

RESOCONTO STENOGRAFICO

490.

SEDUTA DI VENERDÌ 23 MAGGIO 1986

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **ODDO BIASINI**

INDICE

	PAG.		PAG.
Disegni di legge:		DEL DONNO OLINDO (MSI-DN)	42564, 42568, 42569
(Trasmissione dal Senato)	42559	LO BELLO CONCETTO (DC)	42570, 42572
Proposte di legge:		MEOLI DELIO, Sottosegretario di Stato	
(Annunzio)	42559	<i>per le partecipazioni statali</i>	42564
Interrogazioni:		POLLICE GUIDO (DP)	42572
(Annunzio)	42573	SANFILIPPO SALVATORE (PCI)	42563, 42566
Interpellanze ed interrogazioni sulla		Risposte scritte ad interrogazioni:	
situazione dello stabilimento ENI-		(Annunzio)	42559
Chimica dell'ICAM di Priolo (Svol-		Ordine del giorno della prossima se-	
gimento):		duta	42573
PRESIDENTE 42560, 42564, 42566, 42568,			
42570, 42571, 42572, 42573			

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 MAGGIO 1986

La seduta comincia alle 10.

ANTONIO GUARRA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. In data 22 maggio 1986 sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

BALESTRACCI ed altri: «Norme concernenti il personale educativo non di ruolo delle istituzioni educative statali» (3786);

BORGOGGIO: «Norme concernenti il pagamento delle imposte dirette e dell'imposta sul valore aggiunto in pendenza di giudizio» (3787);

ANIASI: «Disciplina delle locazioni degli immobili destinati ad uso diverso dall'abitazione» (3788).

Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

PAZZAGLIA ed altri: «Norme concernenti il riconoscimento del servizio prestato da cittadini italiani presso le organizzazioni internazionali» (3789);

DEL DONNO e BAGHINO: «Interpretazione autentica della legge 9 aprile 1986, n. 97,

concernente l'imposta sul valore aggiunto con aliquota ridotta per i veicoli adattati agli invalidi» (3790).

Saranno stampate e distribuite.

Trasmissioni dal Senato.

PRESIDENTE. In data 22 maggio 1986 il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza i seguenti disegni di legge approvati da quel Consesso:

S. 1004 — «Norme straordinarie per l'accelerazione dell'esecuzione di opere pubbliche» (3784);

S. 1328 — «Ristrutturazione dei servizi amministrativi dell'Avvocatura dello Stato» (3785).

Saranno stampati e distribuiti.

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenute alla Presidenza dai competenti ministeri risposte scritte ad interrogazioni. Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni sulla situazione dello stabilimento ENI-Chimica dell'ICAM di Priolo.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento delle seguenti interpellanze:

«I sottoscritti chiedono di interpellare i ministri delle partecipazioni statali, dell'industria, commercio e artigianato, per il coordinamento della protezione civile e per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, per sapere — premesso che

un gravissimo incidente ha bloccato per un tempo imprecisato, comunque superiore ad un anno, la produzione dell'impianto ENI-Chimica dell'ICAM di Priolo;

la ricaduta di questo incidente determinerà conseguenze gravi per l'intero sistema petrolchimico nazionale cui l'ICAM garantiva oltre il 50 per cento delle produzioni di etilene;

sono emerse in questa circostanza gravissime responsabilità dei servizi di protezione civile e che solo per caso le conseguenze ai danni delle persone non sono risultate drammatiche —:

1) quali iniziative intendano assumere per garantire che la struttura dell'area industriale di Priolo venga adeguata alle esigenze di sicurezza richieste da una così elevata concentrazione di impianti industriali ad alto rischio, ed in particolare:

a) quali misure intendono assumere per adeguare le infrastrutture viarie;

b) quali iniziative intendono promuovere per dotare gli enti locali gravitanti sull'area di Priolo di una struttura di rilevazione delle emissioni inquinanti che consenta una efficace lotta preventiva all'inquinamento ambientale evitando che ci si debba limitare alla rilevazione a posteriori dei danni;

2) quali iniziative immediate intendano assumere per garantire al sistema industriale italiano l'approvvigionamento dei quantitativi di etilene che non saranno prodotti per oltre un anno dall'ICAM di Priolo. Tale approvvigionamento è indispensabile non solo per garantire la funzionalità degli impianti dell'area siciliana, ma in relazione al rilievo nazionale dell'ICAM di Priolo si rivela indispensabile anche per gli impianti dislocati in altre aree del paese (dall'area toscana a quella sarda, da Brindisi a Rosignano);

3) quali iniziative intenda assumere, anche di carattere finanziario, per garantire immediatamente la stipula dei contratti relativi alla ricostruzione dell'ICAM di Priolo;

4) se non ritengano indispensabile fornire immediate garanzie che l'incidente occorso all'ICAM di Priolo non solo non sarà utilizzato per l'ulteriore ridimensionamento della base produttiva chimica nazionale, ma al contrario darà occasione ad una riconsiderazione unitaria dei problemi della chimica italiana.

(2-00676)

«NAPOLITANO, MACCIOTTA, SANFILIPPO, BOTTARI, MANNINO ANTONINO, OCCHETTO, PERNICE, RINDONE, ROSSINO, SPATARO, MANCUSO, CERRINA FERONI, MARRUCCI, GRASSUCCI»;

«I sottoscritti chiedono di interpellare i ministri delle partecipazioni statali, dell'interno, dell'industria, commercio e artigianato e per il coordinamento della protezione civile, per conoscere innanzitutto le ragioni che hanno determinato il gravissimo incidente — che nell'anno non è il primo — che ha bloccato per un tempo superiore ad un anno la produzione dell'impianto ENI-Chimica dell'ICAM di Priolo; inoltre se è vero che ciò determinerà conseguenze gravi per l'intero sistema petrolchimico nazionale e che nel ripetersi di certi incidenti sono emerse gravissime responsabilità anche dei servizi di protezione civile; infine

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 MAGGIO 1986

quali iniziative sono in corso per assicurare alla struttura dell'area industriale di Priolo le opportune misure di sicurezza indispensabili ad una così elevata concentrazione di impianti industriali ad alto rischio, tenuto presente che l'approvvigionamento di etilene è indispensabile non solo all'attività degli impianti dell'area siciliana, ma anche agli impianti dislocati in altre aree, da quella toscana a quella sarda.

In definitiva gli interpellanti chiedono di avere le garanzie necessarie sulle direttive non mutate per la produzione chimica nazionale e per la soluzione dei suoi problemi.

(2-00890)

«BAGHINO, LO PORTO, MACALUSO, RALLO, TRANTINO, TRINGALI, MARTINAT, DEL DONNO»,

nonché delle seguenti interrogazioni:

Nicotra, Rabino e Pumilia, ai ministri delle partecipazioni statali, dell'industria, commercio e artigianato, e per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, «per sapere:

quali siano gli intendimenti del Governo per venire incontro alle esigenze della azienda ENICHEM di Priolo che ha subito ingenti danni a causa di un incendio di grosse dimensioni;

quali particolari rimedi intenda trovare per i lavoratori nel periodo che intercorrerà tra il ripristino degli impianti e l'odierna impossibilità di lavoro» (3-01882);

Lo Bello, Trantino, Russo Giuseppe, Lombardo e La Russa, al Governo, «per conoscere — premesso che

nella notte tra domenica 19 e lunedì 20 maggio 1985 un grave sinistro ha colpito lo stabilimento ICAM di Priolo;

secondo il parere di uno dei responsabili dell'azienda, sarebbe stata una perdita alla flangia di una colonna per la

distillazione di rettifica di quella che i tecnici chiamano «zona fredda» a determinare un violento incendio, di vaste proporzioni, che ha distrutto buona parte degli impianti dello stabilimento;

il sinistro ha creato uno stato di gravissima tensione psicologica nella zona industriale e nel territorio circostante, anche perché i bagliori e le altissime fiamme sono stati accompagnati da una serie di violenti scoppi. Tutto ciò ha indotto le popolazioni a cercare scampo fuori dai centri abitati, determinando drammatici intralci stradali, anche a causa della disattivazione della strada di grande traffico e della ferrovia che costeggiano la zona industriale e collegano Priolo con il nord della provincia di Siracusa;

pur dando atto del tempestivo intervento degli organi della protezione civile e della abnegazione con cui vigili del fuoco, forze di polizia, forze armate e vigili urbani si sono prodigati per ridurre al minimo le conseguenze del grave sinistro, non si possono sottacere i problemi di sicurezza delle popolazioni e del territorio, e vanno pure posti all'attenzione del Governo gli effetti negativi che si prevede potranno ripercuotersi sulla già grave crisi occupazionale di una zona destinata ad accogliere la più grossa concentrazione industriale chimica e petrolchimica d'Europa. La crisi del comparto, per altro, vanifica oggi le attese delle popolazioni e mette sempre più in dubbio i livelli occupazionali, ormai ridotti a presenze modeste, dopo un primo periodo di diffusa occupazione —:

quali provvedimenti intenda adottare per:

promuovere il ripristino immediato degli impianti dello stabilimento ICAM e la entrata in funzione dei reparti CR 1 e CR 2 dell'attiguo stabilimento, per non interrompere o ridurre la produzione di etilene, scongiurando così ulteriori flessioni dell'occupazione che si teme possano essere determinate da carenza di fornitura di prodotto agli stabilimenti

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 MAGGIO 1986

della Sicilia sud orientale e di altre zone del paese;

potenziare e razionalizzare l'attuale rete viaria, al fine di consentire, in casi come quelli verificatisi nel 1979 e nel 1985, la rapida evacuazione delle popolazioni di Priolo, Melilli ed Augusta, direttamente interessate al territorio della zona industriale;

potenziare i servizi di pronto intervento del comando provinciale dei vigili del fuoco attraverso una più incisiva programmazione di presenza nel territorio, l'ulteriore dotazione di mezzi terrestri e marittimi e l'ampliamento dell'organico del personale;

rendere noti gli accertamenti e le eventuali prescrizioni della Commissione grandi rischi, nella consapevolezza che una esauriente informazione possa tranquillizzare le popolazioni interessate sul livello di sicurezza degli impianti industriali e del territorio circostante;

promuovere provvedimenti alternativi, nel quadro delle attività produttive, rivolgendo particolare attenzione allo sviluppo dell'attività turistica; provvedimenti volti a favorire iniziative idonee a valorizzare il territorio della zona meridionale della provincia di Siracusa, ripristinando i finanziamenti disposti dal CIPE nel 1973 e successivamente revocati» (3-01883).

Del Donno, al ministro dell'interno, «per conoscere:

quale sia la dinamica della esplosione al petrolchimico di Priolo che ha procurato miliardi di danni, un morto per paura, e diversi feriti;

fino a che punto e per quanto tempo graverà la cassa integrazione dei dipendenti;

quali sono le cause remote e prossime che hanno cagionato le esplosioni e gli incendi» (3-01888).

Pollice, Tamino e Ronchi, al ministro

delle partecipazioni statali, «per sapere — considerato che nel maggio 1985 si è verificato, a seguito di un'esplosione, un grave incidente ad un impianto dell'ENI di Priolo — quali iniziative sono state assunte per assicurare un sistema di maggiore sicurezza che consenta anche una efficace prevenzione dell'inquinamento ambientale» (3-02742);

Facchetti, Bozzi e Serrentino, ai ministri delle partecipazioni statali e dell'industria, commercio e artigianato, «per sapere quali iniziative sono state adottate allo scopo di garantire la sicurezza dei lavoratori e della popolazione di Priolo (Siracusa) dove un impianto chimico dell'E.N.I. ha dato luogo ad un grave incidente nel maggio del 1985» (3-02746);

Amodeo, Andò, Alagna, Barbalace e Fiorino, ai ministri delle partecipazioni statali, dell'interno, dell'industria, commercio e artigianato e per il coordinamento della protezione civile, «per sapere — a seguito della grave esplosione, avvenuta nel maggio 1985, nell'impianto petrolchimico dell'ICAM di Priolo in provincia di Siracusa, che ha provocato un decesso, numerosi feriti e gravissimi danni con la susseguente interruzione della produzione per quasi un anno —

quali furono le cause dell'esplosione;

se risponde al vero che gravi responsabilità sono da imputare ai servizi di protezione civile;

quali iniziative, sul piano particolare, sono state o si intendono adottare per assicurare un maggiore e più efficiente sistema di sicurezza per uno stabilimento per la produzione di etilene e se si hanno, nel ripristino del complesso industriale, le garanzie necessarie che consentono anche una efficace prevenzione dall'inquinamento ambientale per simili tipologie di incidenti» (3-02747).

Queste interpellanze e queste interroga-

zioni, che trattano il medesimo argomento, saranno svolte congiuntamente.

L'onorevole Sanfilippo ha facoltà di svolgere l'interpellanza Napolitano n. 2-00676, di cui è cofirmatario.

SALVATORE SANFILIPPO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'incendio che nel maggio del 1985 distrusse una buona parte dell'ICAM di Priolo ha posto due ordini di problemi: quello dell'immediata ricostruzione dell'impianto, per assicurare all'industria chimica italiana il necessario approvvigionamento, e quello della realizzazione di una serie di interventi finalizzati alla tutela della salute e della sicurezza dei lavoratori e delle popolazioni limitrofe, nonché alla difesa del territorio; problemi la cui importanza abbiamo sottolineato presentando una interpellanza che reca quale prima firma quella dell'onorevole Napolitano, all'epoca presidente del gruppo parlamentare comunista della Camera, e che avrebbero meritato una più sollecita risposta da parte del Governo.

Sappiamo bene, onorevoli colleghi, che ad una parte dei nostri quesiti è già stata data una risposta. L'ICAM, dopo la ricostruzione, ha già ripreso la produzione, ma restano drammaticamente sul tappeto i problemi di sicurezza e di tutela della salute e del territorio esplosi con l'incendio. È ancora vivo, tra la gente, il ricordo di quella notte drammatica. Migliaia di cittadini, a Priolo, Melilli ed Augusta, terrorizzati dall'incendio e dalla paura di eventuali nubi tossiche, tentarono disperatamente, per ore ed ore, di fuggire il più lontano possibile, senza alcun risultato. Nessuna via di fuga era possibile. Se una nube tossica si fosse sviluppata, avremmo avuto una catastrofe di dimensioni incalcolabili. In pratica, veniva alla luce una verità colpevolmente sottovalutata per anni: nella zona a più alta concentrazione di industria petrolchimica d'Europa, nulla era stato previsto per la sicurezza delle popolazioni.

Purtroppo ancora oggi niente è stato fatto in questa direzione. Mi auguro,

quindi, che con la sua risposta il Governo affermi nettamente la propria volontà di superare tale incredibile situazione. Del resto, se si considera che la provincia di Siracusa viene considerata come una delle zone a più alto rischio sismico di tutto il paese, una zona in cui di qui al duemila è preventivabile un evento sismico, appare chiaro che non è possibile procrastinare ulteriormente l'attuazione di un programma organico di interventi ispirato alla sicurezza nelle fabbriche e nei comuni, alla tutela della salute e dell'ambiente.

Dal maggio 1985 al maggio 1986 più di 120 sono stati gli incidenti di piccola, media e grande dimensione verificatisi nella zona industriale di Siracusa, culminati nell'ultimo drammatico incendio verificatosi alcuni giorni fa alla SELM di Priolo. L'attenzione tra la gente è vivissima. Occorre tener presente che si sta sempre più avvicinando il punto di rottura fra le popolazioni e la presenza dell'industria chimica. È davvero colpevole e incomprensibile l'atteggiamento delle aziende che dedicano sempre minore attenzione ai programmi di manutenzione, che smantellano strutture organizzative finalizzate ai controlli di sicurezza degli impianti, senza crearne di alternativi, che non utilizzano tutto ciò che la tecnologia offre in materia di sicurezza.

Non ci troviamo di fronte a qualche piccola azienda, onorevole colleghi, ma a colossi industriali: parliamo di aziende come la Montedison, l'Enichem e l'ISAB. Non vale certo, dunque, il pianto da coccodrillo della SELM che oggi, a posteriori, dopo l'incendio, riconosce le ragioni dei sindacati e si impegna in nuovi fantomatici progetti di manutenzione. È necessario intervenire prima ed occorre, dunque, uno Stato che faccia sì la sua parte, ma obblighi anche le imprese a fare la loro.

A nostro avviso, quindi, è necessario decidere una serie di interventi che possono essere sintetizzati in sei punti molto precisi.

Primo: realizzare per i comuni di Sira-

cosa, Augusta, Priolo e Melilli un sistema di svincoli stradali che consenta l'evacuazione senza pericolo di migliaia di persone in poco tempo. Il disegno di legge n. 2824 affronta tale problema, ma le risorse finanziarie sono insufficienti: occorrono infatti almeno 120 miliardi, mentre ne sono stati stanziati, per limiti di bilancio, solo 20.

Secondo: predisporre piani di emergenza esterna agli stabilimenti.

Terzo: informare debitamente le popolazioni sulle norme di sicurezza da osservare in caso di incidente.

Quarto: verificare l'effettiva sicurezza degli impianti industriali, nonché la predisposizione e l'adozione di misure idonee all'interno ed all'esterno degli impianti stessi. In questa sede occorre sottolineare che le unità sanitarie locali, che hanno una competenza diretta in questo settore, non sono assolutamente attrezzate per svolgere tale compito. Non hanno il personale in grado di svolgere questo tipo di controllo e non riescono ad esercitare alcuna pressione sulle aziende.

Quinto: realizzare un sistema di controllo dell'inquinamento atmosferico che individui le emissioni alla fonte e prevenga l'inquinamento. Vi sono oggi sistemi tecnici molto avanzati che consentono, ad esempio attraverso il telerilevamento, di prevenire i livelli di inquinamento e, quindi, di intervenire a monte, evitando che le popolazioni debbano subire ulteriori intossicazioni o altri danni legati all'inquinamento. Anche in questo caso si tratta di superare una situazione assurda nella quale esiste una serie di reti di rilevamento pubbliche e private, con la differenza che quella pubblica non ha il personale sufficiente per assicurare un controllo 24 ore su 24. La notte la rete di rilevamento resta abbandonata a se stessa e nessuno, quindi, è in grado di controllare ciò che avviene.

Sesto ed ultimo punto: predisporre un'indagine epidemiologica nei quattro predetti comuni.

Ci auguriamo che il Governo si muova su questa strada. I ministeri competenti, utilizzando le loro risorse finanziarie.

quelle previste dalla disciplina organica per l'intervento straordinario nel Mezzogiorno e quelle, pure importanti, a disposizione della regione siciliana, possono affrontare senza difficoltà gli oneri di un tale programma; un programma la cui realizzazione può essere molto rapida se si dà vita ad un giusto coordinamento delle varie competenze.

Sembra a noi che sia questo il modo migliore per porre rimedio all'assurda situazione che vede una industria ad alto rischio insediata in una delle zone a più alto rischio sismico in Italia con un totale disprezzo per le garanzie di sicurezza e della salute dei lavoratori e delle popolazioni.

Non si tratta, quindi, di promuovere un intervento assistenziale, ma di garantire a Siracusa la possibilità di vivere e progredire con l'industria senza pagarne il prezzo in termini di vite umane o subendo un continuo attentato alla salute dei suoi cittadini.

PRESIDENTE. L'onorevole Del Donno ha facoltà di svolgere la interpellanza Baghino n. 2-00890, di cui è cofirmatario.

OLINDO DEL DONNO. Rinunzio ad illustrarla, signor Presidente, e mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali ha facoltà di rispondere alle interpellanze e alle interrogazioni di cui è stata data lettura.

DELIO MEOLI, Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il 19 maggio 1985 alle ore 23 circa nello stabilimento della società ICAM di Priolo per una improvvisa fuoriuscita di etilene, dovuta al cedimento di una guarnizione, si è sviluppato un incendio che ha interessato oltre un decimo della superficie dell'impianto *steam cracking*, provocando gravissimi danni, effetti traumatici tra la popolazione, numerosi feriti ed anche un decesso.

Su disposizione della commissione grandi rischi un gruppo di esperti, costituenti il comitato rischi industriali, tra i quali rappresentanti dell'ENEA e dell'Istituto superiore per la prevenzione e sicurezza sul lavoro, si recò immediatamente sul posto mentre l'incendio era ancora in atto, partecipando alle riunioni tecniche tenutesi presso lo stabilimento in data 20 maggio e presso la prefettura di Siracusa in data 21 maggio 1985. Si rilevò che non sussisteva pericolo, che non esistevano esalazioni tossiche in quanto l'impianto trattava unicamente idrocarburi e pertanto venne riattivato il traffico statale e parzialmente quello ferroviario.

Per l'individuazione delle cause dell'incendio sono state a suo tempo attivate quattro inchieste parallele. La prima, promossa dall'ispettorato del lavoro, si è limitata a fornire alla procura della Repubblica elementi sugli avvenimenti; la seconda, avviata dalla procura della Repubblica, la quale nominò un'apposita commissione di periti composta da professori universitari, è pervenuta alla conclusione della natura accidentale dell'evento; la terza inchiesta, a cura della commissione grandi rischi, si è associata alle valutazioni della procura della Repubblica ed anche la quarta inchiesta, del servizio nazionale antincendio, ha evidenziato la accidentalità di quanto avvenuto.

I danni economici, causati all'impianto dall'incendio, sono risultati di 120 miliardi di lire, coperti da assicurazione. A questi vanno aggiunti i pesanti oneri per la mancata produzione e quindi i maggiori costi per l'acquisto sul mercato di prodotti e cooprodotto del *cracking*.

Per sopperire alla mancata produzione di Priolo è stata infatti scartata l'ipotesi di riavviamento degli impianti di etilene fermati per obsolescenza tecnologica negli scorsi anni anche perché i tempi e gli investimenti necessari per il loro ripristino era tali da rendere non proponibile la loro rimessa in marcia.

Nel periodo in cui l'impianto di Priolo è stato fermo, quindi, sono stati reperiti sul mercato nazionale ed internazionale, nei

limiti dei vincoli tecnico-economici, l'etilene e i cooprodotto del *cracking*, fino ad allora forniti dalla ICAM e necessari per mantenere il funzionamento degli impianti la cui continuità di produzione ha consentito di non perdere quote strategiche di mercato.

Nel frattempo si è proceduto ai lavori di ripristino dell'impianto, i cui tempi di attuazione sono stati contenuti al massimo rispetto alle previsioni, consentendo il completamento delle opere entro il 31 marzo 1986, e cioè entro dieci mesi dal sinistro. La produzione stessa, in termini anche di competitività di posti, è ripresa già dai primi giorni dello scorso mese di aprile, grazie all'impegno e alla disponibilità di tutti i soggetti coinvolti nell'operazione, che hanno così mostrato il massimo di efficienza.

Per quanto concerne la situazione occupazionale delle aziende del gruppo ENICHEM di Priolo, la società, in conseguenza dell'incidente, fu costretta a ricorrere alla cassa integrazione guadagni straordinaria dal luglio 1985 all'aprile 1986 per circa 230 dei 500 occupati. Attualmente è rimasta una quota di circa 80 lavoratori ancora in cassa integrazione, poiché è in corso di costruzione il nuovo impianto di polietilene lineare che sostituirà il vecchio impianto di polietilene tradizionale, già chiuso. Tale nuovo impianto entrerà in marcia nel secondo trimestre 1987, con il reimpiego totale del personale attualmente esuberante.

L'intera materia della ricaduta occupazionale dell'incidente è stata comunque costantemente oggetto di confronto con le organizzazioni sindacali, con le quali l'azienda ha raggiunto gli accordi del caso.

Circa i problemi della sicurezza, va anzitutto osservato che, in occasione dell'incidente, i sistemi automatici di sicurezza hanno funzionato, e hanno consentito, attraverso il pronto intervento dei tecnici e degli operai di turno, unitamente ai vigili del fuoco successivamente accorsi, di limitare i danni. La presenza del personale di stabilimento sull'impianto è risultata adeguata sia in termini numerici (21 uni-

tà), sia in preparazione specifica, e comunque in linea, secondo quanto assicurato dall'ENI, con quanto adottato in proposito nei più moderni impianti chimici nazionali ed esteri.

L'ENI ha inoltre assicurato che tutte le prescrizioni contenute nell'ordinanza emessa dal Ministero della sanità in data 21 febbraio 1985, in applicazione della direttiva CEE n. 82/501 del 24 giugno 1982 sui rischi di incidenti rilevanti connessi con determinate attività industriali, risultano essere state ottemperate dall'ICAM nei modi e nei tempi stabiliti.

Infine, in occasione dei lavori di ripristino dell'impianto, l'azienda ha provveduto a trasferire in altra zona gli impianti di stoccaggio, ottemperando in tal modo all'unica prescrizione contenuta nelle conclusioni dell'inchiesta del servizio nazionale antincendio.

Nella circostanza dell'incidente, è anche emersa in modo evidente la inadeguatezza delle vie interne agli abitati (peraltro quasi tutte parzialmente occupate da vetture in sosta) e l'insufficienza della rete stradale esterna, che non consentono di realizzare un esodo ordinato e rapido delle popolazioni dai centri suddetti. Circa il problema della viabilità della zona, già il 4 giugno 1985, nel corso di un'apposita riunione tenutasi presso la prefettura di Siracusa, fu raccomandato ai sindaci dei comuni di Augusta, Melilli, Priolo e Siracusa di adottare rigorose ordinanze per vietare nell'arco delle 24 ore la sosta di ogni automezzo sulle vie di deflusso dai rispettivi centri abitati. Fu inoltre invitato il sindaco di Priolo a richiedere sollecitamente alla regione Sicilia la realizzazione di idonei svincoli sull'autostrada Augusta-Siracusa.

Successivamente, il ministro per gli interventi straordinari nel mezzogiorno ha precisato, a questo proposito, che gli interventi ritenuti necessari per l'adeguamento delle infrastrutture viarie riguardano l'esecuzione degli svincoli e dei raccordi della viabilità principale, già realizzata, con i centri di Augusta, Priolo, Siracusa e Melilli. Alla loro realizzazione, comportante una spesa stimata, a prezzi

correnti, in 80 miliardi, si potrà far fronte, d'intesa con la regione Sicilia, nell'ambito dei programmi attuativi, in via di elaborazione, del programma triennale per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.

Quanto ai problemi concernenti l'inquinamento ambientale, ancora il ministro per gli interventi straordinari nel mezzogiorno ha assicurato che è stato provveduto alla parte relativa alla difesa dall'inquinamento da liquidi realizzando la rete fognaria al servizio della zona industriale e dei centri abitati, nonché tre impianti di depurazione, uno a Priolo (a servizio dell'area industriale), uno a Siracusa (a servizio della città, nonché dei comuni di Floridia e Solarino), ed uno ad Augusta. L'impianto di Priolo è già in funzione da circa tre anni e depura tutte le acque di scarico provenienti dagli stabilimenti industriali; anche l'impianto di Siracusa è in esercizio, mentre il terzo, quello di Augusta, è stato appaltato e i lavori sono in fase di consegna.

Ma, al di là dei fatti specifici sin qui esposti e per quanto si possa ancora fare, non vi è dubbio che il problema centrale, evidenziato da vicende come questa e da altre che a questa sono seguite, rimane quello della coesistenza nella stessa area di centri abitati ed impianti industriali ad alto rischio.

Si tratta di un problema complesso, presente non solo a Priolo, ma anche in numerose altre zone del paese; un problema che per le sue dimensioni e per la sua gravità si impone ogni giorno di più all'attenzione del Parlamento e degli organi centrali e periferici.

PRESIDENTE. L'onorevole Sanfilippo ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interpellanza Napolitano n. 2-00676, di cui è cofirmatario.

SALVATORE SANFILIPPO. Signor Presidente, devo rilevare che di dichiarazioni consapevoli sulla drammaticità della situazione ne abbiamo ascoltate molte nel corso di questi mesi e di questi anni, ma di fatti se ne sono visti un po' meno. Per-

tanto, la risposta del Governo alla nostra interpellanza mi lascia perplesso.

Come si fa a sostenere che se le macchine non fossero state posteggiate nelle strade la gente sarebbe potuta andar via tranquillamente? Mi sembra un modo ridicolo di affrontare la situazione.

Il problema è che un'industria petrolchimica è insediata in prossimità di una serie di comuni che non sono assolutamente attrezzati a far fronte ad eventuali pericoli derivanti da disfunzione degli impianti.

Voglio qui ricordare che Ortigia, a Siracusa, è collegata alla terraferma da un solo ponte; che Augusta, 50 mila abitanti, si trova nella identica situazione; che Priolo si trova circondato interamente dagli impianti, dai serbatoi e dalle basi militari; che, infine, Melilli, che è situato un po' più in alto, versa in condizioni analoghe.

Non si tratta, quindi, signor sottosegretario, di problema di poco conto, e che possa attendere a lungo una soluzione, dal momento che non passa mese senza che le popolazioni siano costrette a riversarsi nelle strade.

Inoltre, non darei tanta fiducia all'ICAM o alle altre aziende, quando assicurano di avere applicato le normative CEE, perché in situazioni così delicate vanno effettuati controlli capillari ed effettuati da autorevoli esperti.

Si è parlato di incidenti dovuti a cause accidentali, ma voglio sottolineare che l'impianto ICAM è stato costruito di recente e, secondo quanto ci era stato assicurato, sarebbe stato dotato dei sistemi di sicurezza più moderni esistenti in Europa. Si è scoperto poi che non aveva una rete antincendio fissa e si è dovuto assistere alla distruzione di una parte dell'impianto perché fosse possibile, nella successiva ricostruzione, installare tale dotazione di sicurezza.

Per altro, i sistemi antincendio di cui sono provviste quelle fabbriche arrivano ad un'altezza massima di dieci metri, mentre ci sono colonne di 60-65 metri.

Tutti i sistemi di sicurezza hanno funzionato? Mi si spieghi allora perché re-

centemente, in fase di ricostruzione, tali sistemi sono stati completamente modificati, adottando una serie di meccanismi che consentono di spezzettare le varie sezioni di impianto. Si tratta, evidentemente, di accorgimenti da prevedere all'origine.

Per quanto riguarda l'inquinamento, onorevole sottosegretario, sapevamo bene che i depuratori sono entrati in funzione (ciò è avvenuto a seguito di sacrifici e di lotte delle popolazioni di quelle zone), tant'è vero che qui ho parlato di rilevamento ambientale dell'inquinamento nell'atmosfera. Ribadisco tuttavia che è assurdo che, in una zona che per venti chilometri è disseminata di impianti chimici, non si riesca mai a capire chi inquina e in che misura lo fa; e che non si possa mettere in atto un solo sistema di prevenzione. Questo chiediamo.

Altrettanto assurdo è che la struttura sanitaria locale non abbia ancora istituito, in una zona di quelle dimensioni, quel centro di medicina preventiva del lavoro che attendiamo da anni: se ne parla tanto, arrivano anche dei finanziamenti ma non c'è ancora nulla di concreto.

Ho voluto sottolineare queste cose non per fare piagnistei, ma perché venga alla luce un dato molto, molto preciso, dal quale non si può sfuggire. Siamo ormai ad un bivio: o il Governo, la regione gli organi competenti decidono immediatamente di realizzare subito (e non nei prossimi anni) una serie di interventi in quella zona; oppure bisognerà, giorno dopo giorno, registrare un sostanziale e crescente rigetto delle popolazioni nei confronti dell'industria.

La situazione è ormai insostenibile. Nessuna forza politica responsabile può ormai contrapporsi alla gente, fugare le sue preoccupazioni, proprio perché i cittadini avvertono sempre più ogni giorno che passa che la loro vita è messa continuamente in pericolo da una situazione ormai giunta al limite dell'assurdo e della provocazione.

A tutto questo occorre ormai porre rimedio e il Governo deve fare quanto ne-

cessario. E si tenga conto qui non si tratta di intervenire in queste zone solo perché fanno parte del mezzogiorno, in questo caso nessuno ha il diritto di parlare di mezzogiorno che viene a pietire elemosine: si tratta di consentire a queste zone di trovarsi nelle stesse condizioni di qualunque altra zona industriale d'Italia e d'Europa.

Questo è il problema, sul quale però qualsiasi risposta è ancora di là da venire.

PRESIDENTE. L'onorevole Del Donno ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interpellanza Baghino n. 2-00890, di cui è cofirmatario, e per la sua interrogazione n. 3-01888.

OLINDO DEL DONNO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor sottosegretario, ho ascoltato con molta attenzione la risposta del sottosegretario e ancora una volta mi devo convincere che non è possibile volare senza le ali, che non si possono attuare misure né preventive né consecutive agli eventi senza una politica di ampio respiro.

Gli avvenimenti veramente gravissimi del 1979 e gli altri, ancora più gravi, del maggio del 1985 accusano in maniera inequivocabile una politica miope, una politica che pensa di poter risolvere i problemi nazionali affidandosi più al caso che alle cause.

Si parla di interventi in quella zona, una zona bellissima, unica in Italia, dove il lavoro si innalza ai cieli quale visibil canto di vittoria e di preghiera! Una zona meravigliosa, che un bel giorno rimane disastrosa in una forma tanto più grave quanto più pesanti sono le responsabilità governative.

L'industria chimica italiana non posso dire che fosse vanto e decoro della nazione, tuttavia stava faticosamente competendo con quella delle altre nazioni. In termini di fatturato, infatti, l'industria chimica italiana raggiungeva nel 1984 un fatturato di 41.500 miliardi di lire, pari al 12,3 per cento di tutta la produzione dell'Europa occidentale. Siamo al quarto

posto, dopo Germania, Francia e Gran Bretagna. Gli addetti all'industria chimica in Italia sono 241 mila, signor sottosegretario: un esercito di lavoratori, un esercito di produttori!

Mentre nell'Europa occidentale vi è un totale di 2 milioni e 100 mila unità, anche in termini di occupazione noi italiani siamo al quarto posto, anche se con diverso rapporto tra fatturato e addetti, rispetto ad altri paesi occidentali. Da questo dati, sembrerebbe che la nostra produzione chimica attraversi una fase medio-alta, nell'ambito delle nazioni europee con le quali si confronta la nostra struttura economica, ma ecco l'impreviggenza, l'incapacità, l'ignoranza colpevole e corpulenta della classe dirigente: non ci eravamo accorti che dietro questo aspetto apparentemente positivo esistevano ed esistono, signor sottosegretario profonde contraddizioni, che portano ad un risultato negativo per l'intera economia del comparto chimico! Innanzitutto, sta di fatto che mentre l'industria chimica italiana copre l'8,1 per cento dell'esportazione manifatturiera, vi è un aggravio del 14,8 per cento di importazioni che naturalmente incide, oltre che sulla bilancia commerciale, anche su quella dei pagamenti, con vincoli che si aggiungono agli altri, già gravissimi, derivanti dal deficit agroalimentare. Un ulteriore peso deriva dal forte deficit della bilancia tecnologica che, ad esempio, nel 1984 ha registrato un pesante passivo.

Signor sottosegretario, ogni giorno si torna sul fondamentale diritto umano che è il diritto allo studio: è mai possibile che, dopo quarant'anni di predicazione, questo studio non produce tecnici, ed intanto spendiamo somme ingenti per ottenere il permesso di servirci dei brevetti, delle invenzioni di altri paesi? Ecco che, in questo modo, tutto in Italia diventa passivo: ma passivo è l'ingegno, donde nasce la ricchezza umana! Abbiamo fatto scuole per tutti, è vero; ma la scuola dovrebbe servire ad innalzare il livello di tutti, non già ad abbassare i livelli alti, portandoli all'altezza dei minimi! Qui, siamo arrivati al punto di sborsare

somme all'estero per fare quelle famose chiusure lampo, di cui non ricordo il nome specifico.

CONCETTO LO BELLO. Poi lo troviamo...
(*Commenti*).

OLINDO DEL DONNO. Volevo, insomma, riferirmi a quelle chiusure automatiche. Anche lì, ripeto, paghiamo all'estero, e la dipendenza dall'estero comporta una profonda incisione sulla nostra economia, oltre che per l'importazione di materie prime, anche, per quanto riguarda i brevetti, per ottenere le licenze di produzione.

Con specifico riferimento al nostro argomento, va sottolineato il notevole valore strategico che presenta il settore chimico, nei confronti dell'intera economia, a causa di ben note influenze in termini di fattori di produzione ed in termini di efficienza. Attualmente in Italia la distribuzione del valore aggiunto chimico è la seguente: il 28,7 per cento nella chimica primaria, escluse le fibre; il 4,6 per cento nelle fibre; il 39,4 per cento nella chimica secondaria, esclusa la farmaceutica, che occupa il 27,3 per cento. Come si vede, il 60 per cento del valore aggiunto non viene a noi dalla chimica di base. Quindi, dietro un positivo andamento congiunturale vi è una situazione di precarietà molto grave. Immaginate, pertanto, il danno, quando, ai mali già insiti nelle cose, già insiti nella sostanza delle cose e nella situazione di base, vengono ad aggiungersi i guai gravi, gravissimi, drammatici, che ora abbiamo lamentato.

Io non sono, signor sottosegretario, di quelli che dicono «piove, abbasso il Governo, colpa del Governo», però quanti mali in Italia, «di quanto mal fu madre» non l'industria, non la volontà di produrre, ma l'incapacità di risolvere globalmente i problemi inerenti ad un dato settore, ad una data categoria. L'improvvisazione parte dall'alto, con ministri tipo Degan, che capisce di ingegneria, essendo ingegnere, ma niente della sanità e tuttavia diventa il fulcro fondamentale at-

torno a cui si muove la sanità. Altri ministri, dice Dante, sono tali che chi «fia nato a cingersi di spada» diventa sacerdote e l'altro diventa guerriero. Così avviene nella politica italiana.

Ci si conforta dicendo, ed è un granello del rosario che si celebra ogni sera alla televisione, quando viene annunciata una grave sciagura: «Non vi sono vittime, le famiglie dei dipendenti sono assistite, lo Stato verrà incontro per le spese delle famiglie e per quelle necessarie alle ristrutturazioni». Ma il cessato guadagno dove va? E le esportazioni, soprattutto, che procurano moneta pregiata dall'estero?

Da sempre non abbiamo apprestati i rimedi e non abbiamo pensato neppure a porre rimedi ai disastri. Tipico l'esempio dei fiumi: c'è una pioggia, si cambia in uragano, in tempesta, i fiumi straripano. Il magistrato delle acque, signor Presidente, in quel di Venezia, agli argini dei fiumi piantava pioppi, perché assorbono acqua. I letti dei fiumi sono pieni dei detriti che l'acqua porta ed appena piove i corsi d'acqua si ingrossano e straripano. Ma perché si deve pensare a riparare le case, che poi non si riparano, specialmente quando si tratta di monumenti artistici, come quelli che possedeva Firenze? Perché non si crea il magistrato delle acque, non si puliscono i letti dei fiumi? I letti dei fiumi dovrebbero essere puliti, ripuliti, e quello che avviene per i fiumi avviene per tutte le altre cose.

Da tempo abbiamo sospeso quell'intenso processo di ristrutturazione, di ridimensionamento di alcuni comparti della chimica primaria e da alcuni anni non ci si interessa più quasi dell'intero settore. È superficiale, signor Presidente, limitarsi ad osservare che ogni ristrutturazione comporta sacrifici sociali, i quali vengono successivamente compensati da aumenti di ricchezza e da assorbimento occupazionale in altri settori. Questo, purtroppo, non avviene nel campo chimico, e ciò ha reso e rende pesanti i danni causati dal gravissimo incidente che ha bloccato per un anno e più la produzione dell'impianto ENI-Chimica dell'ICAM di Priolo.

Quando si fanno le ristrutturazioni si bada ad un bene futuro. Come l'agricoltore che, quando pone il seme nella terra, prova un senso di dolore, perché si priva di un prodotto della terra stessa, ma poi è pieno di gioia quando vede moltiplicato il suo lavoro e trasformato il seme in albero, così dovrebbe essere la nostra visione nella ristrutturazione di questo comparto. Vi è però un fatto ormai riconosciuto dagli stessi sindacati e dal Governo: il settore chimico non dà quei frutti che invece si raccolgono negli altri comparti, né questo settore permette un reale aumento dell'occupazione. Per questo motivo tutte le cose negative che accadono nel settore chimico incidono nel tessuto economico del paese. Nell'ultimo decennio anche in questo comparto è mancata un'autentica politica industriale finalizzata: la finalizzazione, diceva Aristotele, è l'ultima a brillare nella sua realtà, ma è la prima ad essere concepita. Ecco l'antiveggenza, ecco chi si ricorda degli anni ancor non nati e prevede le cose e le attua.

Si parla tanto della povera Russia che ha sbagliato, ma quella è una pagliuzza rispetto alle travi che sono nei nostri occhi. Non passa giorno che non accada una disgrazia; cade un po' di pioggia ed un ponte crolla. A Morcone vi è uno svincolo dove ogni tanto muore qualcuno; si pronuncia il discorso, il *requiem aeternam*, appare il sindacato, piange anche lui sui morti. Non bisogna piangere i morti: il Vangelo dice: lasciate che i morti seppelliscano i morti; si deve provvedere ai vivi, i quali attendono la soluzione dei problemi. Questi ultimi lavorano, pagano le tasse e si impegnano. Specialmente negli ultimi anni è mancata questa strategia nella politica industriale, per cui non essendoci alcun orientamento, il processo di ristrutturazione è avvenuto in maniera disordinata, spesso contraddittoria e talvolta anche selvaggia.

Sono stati emanati, e siamo lieti di riconoscerlo, provvedimenti legislativi, ma l'incoerenza delle normative vigenti, il sottodimensionamento delle risorse messe a disposizione, l'assenza completa

di un centro tecnico (dove stanno in Italia questi centri di coordinamento per le industrie?), hanno fatto sì che molte somme di denaro e molte energie andassero disperse. All'assenza di una strategia univoca si è aggiunta la mancanza di adeguati strumenti di politica economica e sociale in grado di spostare gradualmente i lavoratori espulsi dalle aziende riconvertite e di assorbirli tempestivamente in nuove attività all'uopo prediposte.

Signor sottosegretario, lei ha detto che in Sicilia molti lavoratori sono in cassa integrazione. Ma questa è veramente una grancassa che suona sempre la stessa marcia ed allarga ogni giorno il suo campo d'azione. Appena accade qualcosa, subito si ricorre alla cassa integrazione con la conseguente inamovibilità del lavoratore, e ciò sta rovinando le industrie. Già da tempo il comparto chimico avrebbe dovuto uscire dalle incertezze per entrare in una politica coerente e continuativa, con una visione a lungo raggio i cui obiettivi ci vengono facilitati dalle conoscenze scientifiche e dalle prevedibili applicazioni future e dalla strada già percorsa dalle economie più avanzate dei paesi d'oltreoceano.

Dopo il disastro il documento della Federchimica (e questo sarebbe l'elogio funebre) auspica un indirizzo rivolto all'innalzamento dei livelli di efficienza e di produttività, ma queste puntualizzazioni di precisi obiettivi devono precedere gli eventi, non seguirli come auspici. Ed è questa la doppia tragedia: quello che si dice, quello che viene programmato, non procede, ma segue l'evento e non si esegue mai. È il dramma di un popolo che non sa elevarsi ad altezza morale, ad altezza costruttiva, ad altezza di impegno.

PRESIDENTE. L'onorevole Lo Bello ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-01883.

CONCETTO LO BELLO. Signor Presidente, io non parlerò di drammi, anche perché nella mia città in questi giorni si celebrano altri drammi ed altre tragedie di carattere spettacolare. Quindi non ag-

giungo dramma a dramma, ma stupore, onorevole sottosegretario, a dramma; stupore perché ella mi ha messo in imbarazzo poiché, facendo io parte della maggioranza, si suppone che dovrei sostenere quanto ella è venuta a dirci — sottolineo con ritardo, appena un anno — in riferimento ad interpellanze ed interrogazioni che sono state presentate non tanto sotto la spinta emozionale di un dramma che si è consumato sotto i nostri occhi, quanto perché i presentatori hanno piena consapevolezza del rischio altissimo esistente.

Ella, signor sottosegretario, nella parte finale della sua risposta (l'unica parte che mi ha soddisfatto) ha sottolineato la dimensione e la gravità della situazione ma a questa affermazione non ha fatto seguito alcuna iniziativa, tranne quelle che già conoscevo e che sono state soltanto la proiezione dell'opera di tutte le organizzazioni politiche e sindacali della provincia di Siracusa che, in simbiosi hanno portato avanti la soluzione di problemi, purtroppo bloccata dalle vicende legislative. Nonostante la drammaticità dei problemi, non vi è stata alcuna iniziativa da parte del Governo.

È vero che il progresso tecnologico, onorevole rappresentante del Governo, ha anche un prezzo per le popolazioni, per l'uomo e per l'umanità, ma non è vero che chi ha responsabilità pubbliche debba disattendere l'equazione rischio-vulnerabilità. Questo intendo precisare al Governo, se è vero, come affermano gli studiosi, che il rischio non è sempre pari alla vulnerabilità, quando tra la prima parte dell'equazione e la seconda si inseriscono con intelligenza e con tempestività la previsione e la prevenzione. Non è stato previsto nulla di quello che noi chiediamo, sono state portate avanti solo scarse iniziative di prevenzione.

Forse è anche opportuno che io ricordi che in una zona dove vivono 200 mila abitanti, tra Augusta, Messina, Priolo e Siracusa (vi è stata riscontrata la più alta concentrazione industriale d'Europa, ed io dico forse del mondo), insistono le seguenti industrie: la RASIOM, raffineria della ESSO, l'ENEL, ex Di Feo, centrale

elettrica, l'ENICHEM, che si occupa di chimica secondaria, la Montedison, che ha tre reparti (chimico, petrolchimico e petrolifero), la SELM, che è ricordata dal collega Sanfilippo, la cementeria dell'IFI, la COGEMA, un'altra centrale dell'ENEL ed infine un'altra raffineria: la ISAB di Priolo, tristemente nota.

Ho detto questo, signor Presidente, perché non vorrei che si pensasse che siamo venuti, come si suole dire, a questuare ed a fare lamentazioni. Noi abbiamo inteso segnalare una situazione che è sotto gli occhi di tutti e che, per altro, si aggrava per l'altissimo rischio sismico del territorio, determinando condizioni che non è più possibile consentire che vengano lasciate senza attenzione.

Al Governo avevo posto, nella mia interrogazione, alcune domande precise. Non oso pensare che l'onorevole rappresentante del Governo non abbia letto la mia interrogazione, ma, almeno dalle sue risposte, non mi è parso di cogliere alcun riscontro a talune questioni sollevate con l'interrogazione. A noi interessava, sì, il ripristino dell'attività industriale, ma chiedevo anche quali iniziative il Governo potesse assumere per potenziare e razionalizzare l'attuale rete viaria. Il Governo non le ha assunte e gli interpellanti e gli interroganti si sono fatti carico di presentare un emendamento, fortunatamente approvato, al disegno di legge n. 2824, i cui stanziamenti sono, per altro, risibili.

Chiedevo anche quali iniziative il Governo intendesse assumere per potenziare i servizi di pronto intervento del comando provinciale dei vigili del fuoco: non ho avuto alcuna risposta. Chiedevo di rendere noti gli accertamenti e le eventuali prescrizioni della commissione grandi rischi, anche per tranquillizzare le popolazioni (era un deterrente psicologico: chi non si rende conto di questo?), perché gli incidenti, gli incendi ed i sinistri si susseguono con ritmo incalzante. Chiedevo quali provvedimenti...

PRESIDENTE. Onorevole Lo Bello, il tempo a sua disposizione è ormai esaurito.

CONCETTO LO BELLO. Concludo, signor Presidente. Chiedo quali provvedimenti alternativi, nel quadro delle attività produttive, rivolgendo particolare attenzione allo sviluppo dell'attività turistica, il Governo intendesse assumere (rilevo, per inciso, che le partecipazioni statali, qui rappresentate dall'onorevole sottosegretario, hanno possibilità di intervenire nel settore turistico) ma non ho avuto alcuna risposta.

Il mio intervento, dunque, non può che manifestare insoddisfazione per la risposta che ho avuto dal Governo.

PRESIDENTE. L'onorevole Pollice ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-02742.

GUIDO POLLICE. Signor Presidente, sono insoddisfatto per la risposta del rappresentante del Governo. A distanza di un anno esatto non si può venire in quest'aula con frasi fatte, con una nebulosa di contorno generale, senza fornire risposte a richieste precise avanzate da molti colleghi nel momento in cui si verificò il grave incidente.

Innanzitutto osservo che non si può continuare a considerare una parte del nostro paese, nel caso specifico la Sicilia e, più in particolare, la provincia di Siracusa, come un luogo dove si può convivere con l'inquinamento, con il disastro urbano, in una dimensione che non è da terzo mondo, ma da quarto o quinto mondo.

Evidentemente il sottosegretario, e molto probabilmente anche il ministro, non si sono mai recati in quella parte del nostro paese; evidentemente non valutano in quali condizioni ambientali viva la popolazione di quella zona; evidentemente il sottosegretario ma probabilmente anche il ministro, non sanno che cosa sia realmente successo. Non si possono venire a fare affermazioni come quelle rese dal collega Sandirocco ed anche dal collega Lo Bello, secondo cui una delle cause del mancato veloce evacuamento della popolazione è costituito dal posteggio delle automobili. Io non vorrei fare l'uccello del

malaugurio ma, se dovesse accadere qualche incidente nel centro storico di Roma, magari una fuga radioattiva causata da evenienze che possono tranquillamente verificarsi di questi tempi, non credo che si potrebbe imputare un'eventuale mancata evacuazione al posteggio delle automobili. Mi sembra una cosa incredibile.

Mi sarei aspettato che il sottosegretario venisse a progettare la costruzione di un grande posteggio vicino al mare, proprio per risolvere il problema dell'evacuazione rapida della popolazione.

Ma, fuori di metafora, perché le questioni sono molto serie, il problema delle opere che si sono avviate è ridicolo. È mai possibile che, una volta individuato l'insediamento di Priolo, le fogne della zona industriale non siano state ancora completate, contrariamente a quanto dice il sottosegretario? Una sola parte delle fogne è stata realizzata e la situazione di giorno in giorno degrada. Infatti, a causa del caldo e delle circostanze ambientali, che certamente non sono analoghe a quelle di altre parti d'Italia, la mancanza di fogne, con il conseguente costante fetore continuo, e la nube che copre tutto il territorio di Priolo fanno sì che la gente viva in condizioni inumane.

Ma c'è ancora di più: gli impianti di depurazione promessi non sono mai in azione e alcuni di essi non sono stati completati. Quindi, è necessario che il Governo decida se quella parte del nostro paese debba continuare a vivere nelle condizioni descritte. Non è soltanto un problema ambientale. Si tratta di stabilire se le scelte industriali siano compatibili con il vivere civile.

Quando ci si deciderà a spendere i soldi per gli impianti di depurazione? quando ci si deciderà a costringere le società concessionarie o proprietarie a mettere in funzione i necessari impianti di depurazione? Questo è il problema principale. Non si può pensare che la situazione si risolva soltanto decidendo di non produrre l'etilene, perché tutte le altre produzioni della zona sono produzioni inquinanti.

Vorrei concludere, Presidente, rivol-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 MAGGIO 1986

gendo al Governo una raccomandazione. In presenza di fatti così drammatici, non si può tornare dopo un anno a dire delle cose che si conoscevano già da molto tempo. A distanza di un anno, non si può venire in Parlamento a parlare (anche se di questo non ci sarà un'eco esterna) di soluzioni tecniche che non sono mai state avviate o che sono ancora incomplete. E tutto questo senza sapere minimamente quali saranno i tempi di soluzione.

Infine, vorrei che si riflettesse sul seguente quesito: come si può pensare che 21 unità di vigili del fuoco per un impianto che si estende per 20 chilometri siano sufficienti per affrontare eventuali problemi ed eventuali disastri?

PRESIDENTE. Poiché i presentatori delle interrogazioni nn. 3-01882, 3-02746 e 3-02747 i cui nomi non cito perché risultano dall'ordine del giorno di oggi, non sono presenti, si intende che abbiano rinunciato alla replica.

Per quanto possa apparire platonico, forse addirittura patetico, mi sia consentito di esprimere un vivo rammarico per il fatto che su un problema di così rilevante importanza alcuni colleghi che avevano sollecitato al Governo chiarimenti che era nel loro diritto ottenere, non abbiamo poi manifestato interesse ad ascoltare la risposta del Governo. Questo indubbiamente non contribuisce ad accrescere il prestigio dell'istituto del sindacato ispettivo e, vorrei dire, anche, in generale, dell'attività del Parlamento.

È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. È sono state presentate alla Presidenza una interrogazioni. Sono

pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Ordine del giorno della prossima seduta.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della prossima seduta.

Martedì 3 giugno 1986, alle 17:

1. — Discussione del disegno di legge:

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 18 aprile 1986, n. 118, recante proroga del divieto di iscrizione ai partiti politici per gli appartenenti alle forze di polizia (3703).

— *Relatore:* Vernola.

(Relazione orale).

2. — Discussione del disegno di legge:

S. 1159. — Delega al Governo per la istituzione e la disciplina del servizio di riscossione dei tributi *(approvato dalla Camera e modificato dal Senato)* (1833-B).

— *Relatore:* D'Aimmo.

La seduta termina alle 11,10.

**IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DEI RESOCONTI**

DOTT. MARIO CORSO

**L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
AVV. GIAN FRANCO CIAURRO**

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Resoconti alle 13.*

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 MAGGIO 1986

INTERROGAZIONI ANNUNZIATE

INTERROGAZIONE
A RISPOSTA IN COMMISSIONEONORATO E MANNUZZU. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere:

in base a quali motivi di ordine e sicurezza pubblica, invero non specificati e non facilmente ravvisabili nella realtà, il questore di Roma ha vietato due manifestazioni pubbliche indette in Roma per i giorni 13 e 16 maggio 1986 dalla « Lista di lotta - Comitato per la casa », e incentrate sullo sciopero della fame di alcuni aderenti per protestare contro l'immobilismo dell'amministrazione comunale sul problema della casa e per chiedere la requisizione degli alloggi sfitti a favore degli sfrattati;

altresì, se ritenga che pericolo per l'ordine e la sicurezza pubblica provenga, non già dalle manifestazioni di protesta, ma dalla persistente tensione abitativa e dalla continua esecuzione di sfratti che getta sul lastrico numerose famiglie impossibilitate a trovare altre decenti sistemazioni abitative. (5-02591)

INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTAPOLLICE E RUSSO FRANCO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere - premesso che

alle ore 12 del 14 maggio 1986 scadevano i termini per la presentazione delle liste per il rinnovo del consiglio comunale di Lamezia Terme; alla stessa ora i

funzionari addetti al ritiro delle liste hanno soltanto segnato i partiti presenti senza ritirare i documenti e consentendo ai presentatori delle liste di avere rapporti con terzi;

in conseguenza la democrazia cristiana, il partito socialista e per le circoscrizioni il PSDI hanno provveduto, ben oltre le dodici a completare le liste acquisendo ulteriori accettazioni di candidatura e redigendo l'atto principale;

a tutto questo hanno assistito diversi testimoni che sono pronti a confermare i fatti sopra richiamati;

tutto ciò è inammissibile e rappresenta una palese violazione della legge elettorale -:

se ritenga di aprire una inchiesta sul comportamento dei funzionari preposti al fine di ristabilire un corretto funzionamento degli uffici. (4-15603)

CALAMIDA E POLLICE. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere - premesso che

la Saipem ha sede operativa in San Donato Milanese, via Martiri di Cefalonia, 67 (palazzo SNAM);

la Saipem ha licenziato nel dicembre 1985 numerosi lavoratori della Castoro 2 e Castoro 8 all'epoca ormeggiati in Ancona e Ravenna;

nel mese di aprile Castoro 8 è ripartito per lavori già programmati alla volta della Nigeria;

per tali lavori (con assunzioni effettuate in Italia) vengono utilizzati operai inviati dalla società PAM PETROL in esecuzione di appalto di mere prestazioni lavorative in violazione del divieto di cui all'articolo 1 della legge 1369/60;

operava come intermediario tale signor « Federici » o « Pier Sederici », mentre per la Saipem solitamente firma il vice direttore generale dottor Arnaldo Patriarca;

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 MAGGIO 1986

in pratica con l'illecito appalto si sono sostituiti i lavoratori licenziati aggiungendo clausole contrattuali ed accordi che imponevano il riutilizzo dei precedenti, nonché ottenendo ingiusto profitto mediante l'artefizio;

aldilà della forma del contratto di subappalto la PAM PETROL si limita ad

inviare manodopera nel numero concordato, senza direzione e mezzi propri —:

se ritiene corretto tale comportamento e se non ritiene penalmente perseguibili i responsabili dei fatti suesposti ai sensi della legge 1369/60, dell'articolo 640 del codice penale e quali iniziative intende mettere in essere per rimuovere tale situazione. (4-15604)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 MAGGIO 1986

abete grafica s.p.a.
Via Prenestina, 683
00155 Roma